

**LA FAMIGLIA SALESIANA
RIFLETTE SULLA SUA VOCAZIONE
NELLA CHIESA DI OGGI**

CASA GENERALIZIA (ROMA) 21-27 GENNAIO 1973

**ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN**

LA MISSIONE SALESIANA OGGI

PIETRO BRAIDO SDB

PREMESSA

Non è stato facile determinare l'*oggetto* e il *metodo* del lavoro.

a) Quanto all'*oggetto* sembra richiesto qui un contributo *per l'individuazione* (in senso rigoroso, tecnico) della *missione salesiana* e, quindi, delle sue modalità di espressione *oggi*: « si vuole chiarire ciò che essa (la Famiglia salesiana) è chiamata a fare, con urgenza, nella Chiesa e nel mondo di oggi ».

b) Quanto al *metodo*, sembra legittimo affermare che la riflessione teologica e dottrinale potrà offrire i *principi* per la scoperta dell'identità (validi per l'identificazione di qualsiasi famiglia religiosa) e per alcune *generali modalità* di aggiornamento; ma l'individuazione concreta necessita di un'ampia collaborazione operativa e teorica, e, per quest'ultima, soprattutto tra la *storia*, la *sociologia*, la « *politica* », le *scienze del futuro*.

Su questa linea, verranno offerte semplicemente alcune *suggerzioni* di carattere insieme *teorico* e *operativo* (spesso, salesianamente, *verum est factum!*).

I - LA « MISSIONE » IN DOCUMENTI SALESIANI RECENTI

L'argomento è trattato in forma amplissima, ma spesso generica, *non individualizzante*, in due documenti chiave sorti dal CGS XX: il Doc. 1. *I Salesiani di Don Bosco nella Chiesa. Identità e vocazione attuale della Società Salesiana*¹ e la *prima*

¹ CGS, nn. 1-191, pp. 5-136.

parte delle nuove *Costituzioni*: *La nostra missione apostolica*, artt. 1-49.

Si ha l'impressione che essi enuncino soprattutto *principi* (di individuazione) per ieri, oggi e domani; ma che allarghino talmente gli orizzonti da rendere difficile una sufficiente demarcazione di confini, invitando a superare *creativamente* qualsiasi definizione: la missione salesiana, per certi aspetti, sembra competere a *tutta la Chiesa* e, per altri, a una *larga confederazione* di Ordini e Congregazioni religiose, maschili e femminili, di associazioni, istituzioni, che operano in settori identici o simili.

a) Si può esemplificare riportando un brano generico e tautologico: « L' "apostolato", nel senso usato nel decreto *Apostolicam Actuositatem* è più ampio della pastorale. È ogni attività cristiana vincolata con la missione salvifica della Chiesa, ma che si realizza a un livello che può stare anche più in là della coordinazione dei pastori e dell'impegno specifico della comunità ecclesiale (ad es. l'azione sociale di un cristiano). In un'ora di rinnovamento la fedeltà stessa alla missione richiede che si risvegli nel cuore degli apostoli la creatività dell'invenzione "pastorale" e dell'iniziativa "apostolica" affinché essa sia "riattualizzata", sotto l'impulso dello Spirito, con apertura e con coraggiosa audacia. La fedeltà alla nostra missione richiede una vera "comprensione" delle realtà concrete che circondano la comunità salesiana, una "valutazione evangelica e salesiana di tali realtà ed infine un impegno personale e responsabile" nell'apostolato ».²

b) La *prima parte* delle *Costituzioni* sembra confermare l'*ampiezza* degli orizzonti e, forse, la loro *indeterminatezza*; le formule sono varie:

— « per la salvezza della gioventù » (art. 1);

— « il progetto apostolico del Fondatore: essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri » (art. 2);

— « solidali con la storia del mondo, alle sue speranze e alle sue angosce, affinché, nei paesi in cui siamo mandati, la necessità dei giovani e degli ambienti popolari muovano e orien-

² CGS, n. 30, pp. 23-24.

tino la nostra azione concreta, per l'avvento di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo » (art. 7);

— « la nostra missione si realizza in forme diverse, determinate in primo luogo dai bisogni dei giovani e degli adulti ai quali ci rivolgiamo » (art. 26);

— « gli adolescenti e i giovani sono i primi e principali destinatari della nostra missione » (art. 9);

— « con vera priorità ci rivolgiamo ai giovani poveri e abbandonati » (art. 10);

— « gli apprendisti e i giovani operai » (art. 11);

— « le vocazioni » (art. 12);

— « i responsabili dei giovani » (art. 13);

— « gli adulti degli ambienti popolari » (art. 14);

— « i popoli non ancora evangelizzati » (art. 15);

— « noi lavoriamo per la promozione integrale di tutti, dei giovani specialmente e degli adulti, aiutandoli a divenire onesti cittadini e buoni cristiani » (art. 17; cfr. artt. 18-24);

— « pluralismo e creatività » (art. 27);

— « opere giovanili » (art. 28);

— « centri e servizi speciali » (art. 29);

— « servizio in strutture non salesiane » (art. 30);

— « parrocchie » (art. 31);

— « strumenti di comunicazione sociale » (art. 32);

— « *La carità apostolica centro del nostro spirito.*

Alla nostra missione corrisponde lo stile di vita e di azione che ci ha insegnato Don Bosco. Il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società. È uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio... » (art. 40);

— « spirito di iniziativa, di coraggio e di creatività apostolica » (art. 43);

— « *Il nostro metodo pastorale... il "sistema preventivo"...* » (art. 25).

II - LA « GRANDEZZA » DI DON BOSCO

Questo pone un problema anche storico: Non è, forse, stato Don Bosco stesso, seguito dalla tradizione salesiana, a favorire la genericità e eterogeneità dell'azione apostolica della sua Famiglia spirituale; da una parte, « adattandosi ai bisogni dei tempi », e dall'altra, assillato dal pensiero grandioso e temerario di creare la grande Società religiosa per l'apostolato tra i giovani e il popolo?

Sembra, effettivamente, che l'ambito originario del concetto di « gioventù povera e abbandonata » si sia allargato dai garzoni muratori, gli spazzacamini, gli ex-corrigendi, i ragazzi di famiglie proletarie, ecc. (gli studenti del Regno sabauda erano soggetti a un regime scolastico speciale) a orizzonti sempre più vasti: a) da apostolo di un certo tipo di giovani b) Don Bosco è divenuto l'« adolescentium pater et magister » e c) in seguito, addirittura il testimone di un Cristianesimo « umano » e « moderno », accessibile a tutti: « prete dappertutto ».

a) Pare utile trascrivere due testimonianze, che rispecchiano la prospettiva primitiva:

— « ... Col mezzo di piacevole ricreazione allettata da alcuni divertimenti, con catechismi, istruzioni e canto parecchi divennero morigerati, amanti del lavoro e della religione. Ci sono anche le scuole del canto tutte le sere, e le scuole domenicali per quelli che possono intervenire, e si diedero già alcuni pubblici saggi e dimostraronsi pienamente soddisfatte le persone che intervennero... ».³

— « ... Trattasi di costruire un nuovo edificio per un Oratorio avente scopo dell'educazione civile-morale-religiosa della gioventù più abbandonata... La messe è spinosa, ma è molta e se ne può sperare gran frutto. Ma ci vogliono ecclesiastici, ed ecclesiastici ben formati nella carità... ».⁴

b) Il motivo di un apostolato giovanile quasi universale (tutta la gioventù dev'essere salvata; a tutti dovranno arrivare

³ Lettera del 20 febr. 1850 agli Amministratori della « Medicina Istruita », E I, 30.

⁴ Lettera a A. Rosmini dell'11 marzo 1850, E I, 31; cfr. anche l'importante Appello per una lotteria del Natale 1851, E I, 49-51.

i Salesiani, da sé e con i collaboratori: cooperatore = buon cristiano) assume rilievi sempre più accentuati negli anni '70: salvo poche fasce privilegiate, l'intera gioventù è indigente, moralmente e religiosamente; il programma è: salvare anime, soprattutto giovanili, sotto tutti i cieli.

L'elenco generale della Società Salesiana del 1875 segnala: 64 professi perpetui, 104 triennali, 84 ascritti, 32 aspiranti, distribuiti in 8 istituzioni (il 3 aprile 1874 erano state approvate definitivamente le Costituzioni). Alla vigilia di S. Francesco di Sales avviene l'annuncio dell'accettazione della « missione » americana tra emigrati. « Da Valdocco a Buenos Aires! Ma era cosa da far andare in visibilio ». « Fu una corrente elettrica che si propagò in un baleno dentro e fuori dell'Oratorio ».⁵

La Famiglia salesiana nasce forse da una magnanima « crisi di grandezza » di Don Bosco? « In questo tempo bisogna che Ella si armi di pazienza, mi istruisca e mi aiuti. Io desidero che Ella abbia a fare bella figura, e che niuno possa dire: *È una meschinità*. Perciocché essendo impegnato l'onore di una Congregazione nascente, io intendo di niente risparmiare di personale ed anche di spesa, che possa contribuire all'esito della nostra impresa ».⁶

« Vedete adunque come in quei paesi ci sarà da lavorare per ogni fatta di persone. Ci vogliono predicatori, perché si hanno chiese pubbliche da funzionare; ci vogliono professori per le scuole; ci vogliono cantanti e suonatori, perché là si ama tanto la musica; ci vuole chi conduca le pecore al pascolo, le tosi, le munga, faccia il cacio; ci vogliono poi persone per fare tutti gli uffizi di casa. E quel che è più, miei cari figliuoli, si è questo. Poco lungi da S. Nicolas cominciano le stazioni delle tribù selvagge... Facciamoci adunque coraggio noi, e cerchiamo ogni modo per prepararci ad andare a far del bene in quella terra ».⁷

« Il Signore sarà pronto a fare tutte queste grandi cose che contribuiranno all'aumento meraviglioso dei soci..., finché noi

⁵ Rispettivamente: MB XI, 30; MB XI, 143.

⁶ Lettera di Don Bosco a Don Ceccarelli del 12 agosto 1875, MB XI, 151.

⁷ Buona notte del 12 maggio 1875, MB XI, 147.

corrisponderemo alle sue grazie col lavoro, colla moralità, col buon esempio ».⁸

L'auimento dei soci sembra in funzione di una Congregazione « esplosiva » e universale. Un piccolo episodio può risultare illuminante: l'atteggiamento di Don Bosco di fronte alla « defezione » di D. Luigi Guanella:

« Mio caro D. Luigi,

... Uno che sia legato in Religione, se non vuole burlare, bisogna che rinunci ad ogni consigliere, ad ogni progetto, se non è secondo la materia dei voti, e sempre col beneplacito del Superiore. Facendo altrimenti si cominciano tante Congregazioni quanti sono gli individui ed il legame religioso resta senza effetto e talvolta dannoso. Dunque adesso *non si occupi, non parli, non scriva* di altro fino a che sia terminato il suo triennio...

Caro D. Luigi, mi aiuti a salvare anime. L'Europa e l'America chiamano evangelici operai. Non mi abbandoni in battaglia, anzi combatta da forte ed avrà assicurata la corona di gloria... ».⁹

Dopo una lettera del 15.7.78, nella quale gli propone la destinazione S. Domingo e scrive: « Credo che questa sia per lei occasione provvidenziale. Io prego: Ella preghi altresì per lo stesso scopo... », ¹⁰ e che certamente ebbe risposta negativa, DB riscrive: « ... Riguardo alla sua posizione non dimentichi il detto: chi sta bene non si muove, e chi fa bene non cerchi meglio. Molti furono illusi, e non badando a questa massima cercarono il meglio e non poterono nemmeno più fare il bene, perché, come dice un altro proverbio, il meglio è nemico del bene... ».¹¹

c) Il tema dei giovani rimarrà certamente predominante, soprattutto in relazione a fondazioni riguardanti città in sviluppo (La Spezia, Genova-Sampierdarena, ecc.);¹² tuttavia viene anche sottolineato da alcuni e dai biografi (che rispecchiano indubbiamente la mentalità di un certo « ambiente ») il significato di Don Bosco e dell'opera salesiana quale testimonianza di un « nuovo » modo di presentare il Cristianesimo:

⁸ Conclusione della Conferenza ai Salesiani nella sera del 3 febr. 1876, MB XII, 83.

⁹ Lettera del 2 febr. 1878, E III, 351.

¹⁰ E III, 363.

¹¹ Lettera del 27 luglio 1878, E III, 369 s.

¹² Cfr., per es., Lettera del 3 agosto 1878, E III, 372.

— Leone XIII (udienza pontificia dopo lunga attesa, il 9 maggio 1884, alle 13^{3/4}): « Voi avete la missione di far vedere al mondo che si può essere buon cattolico e nello stesso tempo buono e onesto cittadino; che si può fare gran bene alla povera e abbandonata gioventù in tutti i tempi senza urtare con l'andazzo della politica, ma conservandosi ognora buoni cattolici »;¹³ e a proposito dei Cooperatori: « Io stesso intendo di essere chiamato non solo cooperatore, ma operatore, perché i Papi non debbono astenersi da queste opere di beneficenza. Se vogliamo una società buona, non vi è altro mezzo che quello di educare bene questa povera gioventù che presentemente scorrazza per le vie; essa formerà fra breve il genere umano: se verrà educata bene, avremo la società costumata, e se male, la società sarà in cattivo stato... ».¹⁴

— Il Card. Gaetano Alimonda, arciv. di Torino, nel discorso di trigesima svolge il tema *Giovanni Bosco divinizzatore del secolo XIX* (1° marzo 1888).¹⁵

Tesi generale: « Io lo vedo sovrapporsi alla debolezza del presente secolo, e in tutto che il secolo tiene di più pregiato e di più pericolante divinizzandolo, divinizzarne le tendenze, i bisogni, le imprese »:¹⁶

1 - *divinizza la pedagogia*, « l'oggetto caldeggiato », « la passione » del secolo: « Giovanni Bosco, che non iscarta nulla degli utili trovati pedagogici, va intanto più innanzi: non ha il problema del metodo, ha la risoluzione dei principii. Nell'affezione naturale introduce a guida l'elemento religioso, nella scienza la carità »;¹⁷ « esulta in essi il corpo, esulta lo spirito, ché la religione invigorisce la natura e la carità perfeziona la scienza »;¹⁸

2 - « *la coltura degli operai* »: « tirando a sé l'opera del

¹³ MB XVII, 100.

¹⁴ MB XVII, 103.

¹⁵ Nel volume *Virtù e glorie* di S. Giovanni Bosco esaltate da S.S. Papa Pio XI, da Em.mi Cardinali, da Ecc.mi Vescovi e vari oratori, Torino, SEI, 1934, pp. 81-110.

¹⁶ *Ivi*, p. 82.

¹⁷ *Ivi*, p. 84.

¹⁸ *Ivi*, p. 90.

lavoro e la causa degli operai, egli se ne fa il correttore »;¹⁹ con integrazioni « umane »: contenuti morali e estetici (la musica);²⁰

3 - *l'ordinamento sociale e l'associazionismo*; già con il « mirabile ampliamento dell'istituzioni » Don Bosco « divinizza l'opera delle associazioni,²¹ curandone l'armonia di funzionamento, di sviluppo e di incremento, e facendo leva sulla forza morale;²²

4 - divinizza, addirittura, il « *sistema coloniale* »: « è veridico elogio di Don Bosco il poter affermare che e' divinizza l'opera della coltura tra le inospitali stirpi ».²³

III - URGENZA DI UN'ANALISI STORICA E CONCETTUALE

È certamente utile dal punto di vista del *significato* e di una *efficienza* qualificata un tentativo di delimitazione, non tanto concettuale, per astrazioni disindividualizzanti, quanto per approssimazioni e concretizzazioni operative.

È indubbio che il *tipico carattere apostolico* della Famiglia salesiana va ricercato in quegli elementi « accidentali » di cui parla l'*Evangelica Testificatio*: accidentali, naturalmente, rispetto al *genus* « vita religiosa » e alla *species* « vita religiosa attiva », ma determinanti rispetto alle *caratteristiche individuanti*.

Soltanto un'analisi storica e storicizzata, per il *passato*, il *presente* e il *futuro*, potrà aiutare a raggiungere definizioni *oggettive* e *operative* (« identità » *ieri* e *oggi*).

Tutta la Chiesa è apostolica. Innumerevoli strutture nella Chiesa — « religiose » e non « religiose » — si occupano di giovani, di gioventù « povera e abbandonata » e delle « classi popolari »;²⁴ in questi settori, inoltre, alcuni si sono anche « specializzati ». La « specificazione » o, meglio, la « individualizzazione » salesiana va ricercata più in là, in uno « stile » particolare di vita, di azione, di preghiera, di rapporti pastorali.²⁵

¹⁹ *Ivi*, p. 92.

²⁰ *Ivi*, p. 95.

²¹ *Ivi*, p. 97.

²² *Ivi*, p. 102.

²³ *Ivi*, p. 107.

²⁴ CGS, n. 10.

²⁵ CGS, n. 11.

Da questo punto di vista si rivela sempre più urgente e impegnativa — oltre l'inveramento vitale e operativo — una rigorosa opera di studio, di raccolta, di documentazione, per *accelerare il vero* (riguardo al passato) e per *inverare il certo* (riguardo al presente e al futuro).

Estremamente attivistica e pragmatica, sul piano delle *elaborazioni concettuali* la Famiglia salesiana sembra aver peccato di approssimazione e di superficialità. Occorre rimediare con urgenza, iniziando da un *Centro studi* — storici e nel settore scienze umane — che aiuti a recuperare il tempo perduto: è assolutamente necessario che alle troppe facili e soggettive conclusioni sia offerto il sostegno di solide e dimostrate *premesse*: storiche, concettuali, previsionali.

IV - CARATTERI E STILE DELL'AZIONE DI DON BOSCO

Può essere opportuno intanto sottolineare alcuni punti decisivi circa il necessario ritorno alle origini in vista dell'*aggiornamento (aptatio et reditus)*.

Il punto di partenza può essere assunto da quanto afferma R. Aubert: « Don Bosco si è rivelato pedagogo eccezionale, nel quale si fondono il buon senso, il senso del rischio e il senso dell'apostolato ».²⁶

Sulla linea del *reditus* e dell'*aptatio* — rispettivamente, *ispirazione e attuazione* dell'apostolato — vanno ricercati i motivi contenuti nella « coincidentia oppositorum » caratteristica dell'azione di Don Bosco e salesiana: *buon senso e rischio*.

a) Tipico dell'apostolato giovanile di Don Bosco è l'aver fatto sorgere una *pedagogia*; la pastorale giovanile fu realizzata « su misura » del ragazzo, come *pastorale pedagogica*; dando origine a uno « stile » caratteristico di attuazione della perenne pedagogia evangelica; meglio, del « sistema preventivo » cristiano; prima ancora che nei *metodi*, di cui si farà cenno in seguito, negli obiettivi e nei contenuti: sintesi di *umano* e di

²⁶ R. AUBERT, *Le Pontificat de Pie IX (1846-1878)*, Paris, Bloud et Gay, 1952, p. 106.

cristiano, animazione cristiana dell'umano, umanizzazione della realtà cristiana.²⁷

Per sé: né sola strumentalizzazione dell'umano al cristiano né viceversa, anche se talvolta le formule possono aver indotto a soluzioni del genere. Il Don Bosco di ieri e di oggi si ritrova nella conciliazione dialettica dei termini. « Io mi serviva di quella smodata ricreazione per insinuare a' miei allievi pensieri di religione e di frequenza ai santi sacramenti ».²⁸ Penso che Don Bosco sia d'accordo con quanto afferma J. Singlair,²⁹ e cioè che non vanno separati « évangelisation et civilisation, religion et humanisme, temporel et spirituel ».

b) È anche pensabile una ragionevole delimitazione del campo di lavoro; la formula « giovani poveri e abbandonati » non va elusa con acrobazie esegetiche.

Nelle *Memorie* scritte da Don Bosco nella piena maturità e in un periodo di assestamento della sua opera, negli anni '70, viene sottolineato con compiacenza quale fosse il tipo di giovani inizialmente preferiti: « i più pericolanti fanciulli e di preferenza quelli usciti dalle carceri »;³⁰ « esposti ai pericoli di perversione, specialmente nei giorni festivi ».³¹

Chi sono questi giovani? i benpensanti della classe operaia e borghese per certi aspetti « privilegiata » e sicura, gli « studenti » di estrazione media? i gruppi di élite? o non si potrebbe pensare piuttosto al sottoproletariato socio-economico e religiosomorale di sconfinite plaghe della terra e permanenti anche in zona di alta culturalizzazione?

— giovani di cui le strutture educative e pastorali normali di fatto non si occupano o in misura scarsa (con una insufficiente « educazione di base », gradatamente selettiva e esclusiva);

— giovani irraggiungibili con i normali sistemi di educazione e di apostolato;

²⁷ Cfr. P. BRAIDO, *Contemporaneità di Don Bosco nella pedagogia di oggi*, nel volume: *Don Bosco educatore oggi*, II ed., Zürich, PAS-Verlag, 1963, *L'orientamento metodologico fondamentale: Pastorale « pedagogica »*, p. 68 ss.

²⁸ MO, 176.

²⁹ J. SINGLAIR, S. J., *Signification pastorale de l'école chrétienne*, in *Orientations*, 15 oct. 1964, n. 12, p. 12.

³⁰ MO, 128.

³¹ MO, 129.

— giovani bisognosi di tutto: di famiglia, di sostentamento, di istruzione, di lavoro, di « tempo libero » adeguato.

Il primato, naturalmente, è della *carità spirituale e soprannaturale*; ma il *tramite* normale è costituito da realtà terrene, spesso elementari e modeste: nell'azione di Don Bosco occupano un posto rilevante le attività destinate ad *attirare* e *predisporre* all'opera di evangelizzazione, e a *incarnare* la fede nella vita quotidiana.

Il destinatario, in ogni caso, è costituito dalla gioventù « povera e abbandonata »: non la gioventù accudita da altri, ma i giovani « senza famiglia », « senza parrocchia », « senza Chiesa ».

c) A questa prospettiva è legato il problema delle *strutture* e dello *stile* che le anima.

Don Bosco, in genere, sembra aver adottato *strutture* « classiche »: oratori, ospizi, collegi, scuole, centri artigianali, stampa, missioni, chiese, associazioni apostoliche, religiose, benefiche.

Ma le destinò, precisamente, ai giovani per i quali erano rimaste in gran parte *inaccessibili*.

L'oratorio è, infatti, la « parrocchia dei ragazzi senza parrocchia »; e, forse, per questo principalmente verso le parrocchie mantenne sempre un atteggiamento guardingo, come si deduce da quanto è detto nel IV Cap. Generale (1886) nel *Regolamento per le Parrocchie*: « 1. Esaminato lo scopo cui tende la Congregazione Salesiana nelle opere sue secondo le nostre Costituzioni al Capo I, pare, debbasi né con facilità né in via ordinaria assumere la direzione di parrocchie che venissero dai Vescovi offerte... ».³²

La preferenza di Don Bosco e « salesiana » sembra chiaramente rivolta a strutture, strumenti, opere:

— che esulano per sé dalla normale strumentazione ecclesiastica (laico-ecclesiale) organizzata: gruppi informali, centri giovanili, oratori interparrocchiali, ragazzi di strada, clubs, centri culturali...;

— oppure che, pur rientrando nella strumentazione normale, vengono organizzati e realizzati in forme assolutamente originali e proprie, in modo da essere capaci di raggiungere

³² MB XVIII, 694.

anzitutto le zone e le categorie degli « abbandonati » (riterrei salesianamente assurda un'istituzione gestita dalla Famiglia di Don Bosco che emarginasse ampie masse di giovani restii a inserirsi in strutture « tradizionali » per l'organizzazione, i contenuti, lo stile).

Sorge, necessariamente, il problema delle strutture educative, scolastiche, pastorali sostitutive « normali », eccessivamente inserite nel sistema, identiche alle altre, con i medesimi limiti e discriminazioni.

d) Nasce uno « stile » pedagogico-pastorale nuovo: *familiare*, nell'organizzazione e nel clima.

Lo rileva con acuta semplicità R. Aubert:³³ « preoccupazione di consentire ai ragazzi di svilupparsi in un clima familiare, in un'atmosfera di gioia e di letizia ».

L'insufficienza strutturale e spirituale della famiglia induce Don Bosco a creare una « famiglia nuova »; l'istituzione educativa realizzata da Don Bosco assume, così, spesso, quasi il carattere di una *nuova creazione*, con un notevole sforzo di ridimensionamento e di rinvigorimento di quelle tradizionalmente esistenti.

Sinteticamente, si può affermare che in educazione Don Bosco adotta il « *metodo naturale della famiglia* ». ³⁴ Ai giovani « non si può arrivare se non attraverso le vie umane e divine della comprensione, della fiducia, delle cose che loro piacciono o sono utili (gioco, allegria, studio, scuola, lavoro, affermazione e professione sociale) ». ³⁵

« Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità... Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi, si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima... ». ³⁶

³³ *O.c.*, p. 107.

³⁴ P. BRAIDO, *Contemporaneità...*, vol. cit., p. 69.

³⁵ P. BRAIDO, *Contemporaneità...*, vol. cit., p. 68.

³⁶ *Opuscolo sul Sistema preventivo*, 2.IV.

V - PROSPETTIVE

Non si tratta ora di *concludere*, ma piuttosto di *aprire un discorso*, critico e sereno in funzione di impegni operativi per il futuro.

a) Degno di riflessione è, anzitutto, il fatto che Don Bosco ha creato una *pastorale pedagogica*, cioè una pastorale « su misura dei giovani ».

È ovvio trarre la conseguenza che il *ritorno ai giovani* dovrà costituire la fonte più genuina e ricca per una rinnovata *azione salesiana*. Il metodo *induttivo* dev'essere in ogni caso preferito a quello *deduttivo-dottrinale* (che, tuttavia, non può essere escluso).

Se è permessa un'autocritica, personale e collettiva, si può forse affermare che l'*ideologia* (non sempre le *idee*), la linea « ideologica » dell'organizzazione, la burocrazia (i « superiori » grandi e piccoli), i « *probatii auctores* » e i « genuini interpreti dello spirito salesiano » (spesso cattedratici o responsabili della formazione o scrittori di seconda mano) non raramente hanno sostituito con discutibili elucubrazioni personali la *dottrina* che nasce dalla *vita vissuta*: gli *operatori* sono stati spesso indottrinati piuttosto che *ascoltati*.

È da ritenere urgente la convergenza dei due metodi e tipi di contributi, ricordando che Don Bosco ha sempre preferito *fare prima di proclamare* e di *legiferare*.

b) Riguardo ai *destinatari* si può, forse, affermare che l'estensione quantitativa dell'opera ha risposto spesso a disordinate applicazioni della legge della *domanda* e dell'*offerta*, con un'eccessiva eterogeneità delle forme della missione salesiana e, anzitutto, con un'interpretazione sempre più larga del concetto di « gioventù povera e abbandonata ».

Dalla molteplicità delle esperienze sembra, tuttavia, potersi ricavare un *principio*: la funzione *suppletiva* dell'azione salesiana al triplice livello: *umano* (istruzione-lavoro), *religioso*, *etico*.

« Dai rendiconti dei singoli collegi noi dobbiamo ricavar motivo di rallegrarci molto e di ringraziare molto, molto il Signore. Le case son tutte piene di giovani; anzi di buoni giovani, ed i confratelli sono animati grandemente per fare del

bene a questi giovani: bene letterario, bene religioso, bene morale ».³⁷

c) Ciò ha avuto una sostanziale ripercussione nelle *opere* e nelle *strutture*, sempre più varie e contraddittorie: per esempio, accanto all'enorme e impegnativo internato l'umile oratorio (assente da grandi zone dell'opera salesiana); coesistenza di solidi collegi di paese e di precarie chiese e parrocchie in grandi città; proliferazione di centri, gruppi, iniziative legate a singole persone e permanenza di opere « classiche » quasi intatte nella funzione e nella gestione, ecc.

A questo punto si può dire che la « presenza » della Famiglia salesiana, forse, è stata abbastanza adeguata sul piano *tattico*, tenendo presenti zone determinate (in genere equivalenti all'ambito di una *Ispettorìa*), ma non altrettanto sul piano della *strategia*. Questo ha comportato una scarsa mobilità di forze e una limitata possibilità di trasferimento da un settore operativo a un altro, da una zona geografica all'altra, da un tipo di struttura a un'altra (dovuto anche alla limitata possibilità di diversa utilizzazione o di qualificazione delle forze operative).

d) Quanto allo « stile educativo » di Don Bosco, sarebbe azzardato affermare che esso sia « cresciuto » operativamente con il progredire dell'azione salesiana; in realtà talvolta fu ridotto a tecniche particolari o affidato a schematizzazioni liberesche.

Per una sopravvivenza e rinnovata efficacia sembra utile ascoltare le voci dell'esperienza e della critica teorica. Di quest'ultima è notevole espressione, in parte valida, un saggio di P. N. PERQUIN, S.J., che già nel 1962 (riv. *Dux*), segnalava la possibilità che una certa interpretazione del concetto di *preventivo* non promuovesse la maturazione del giovane alla *libera responsabilità* personale; che l'eccessivo legame *affettivo* tra educatore e educando rendesse meno attenti ai *valori* e all'esercizio della *volontà* dei ragazzi; in altre parole, che *lo spirito di famiglia* potesse trasformarsi in *familismo*, con il conseguente *paternalismo* e *conformismo*.

³⁷ Conferenza di Don Bosco del 3 febr. 1873. Cronaca di Don Barberis.

Potrebbe apparire interessante, in proposito, rivedere alcune conclusioni di indole generale tracciate nel volume citato *Don Bosco educatore oggi*:³⁸ non familismo né paternalismo né « fraternalismo »; famiglia « aperta »; autonomia dei gruppi; responsabilità personale; non burocratismo né conventualismo né « approssimazione ».

e) Ma la soluzione dei problemi precedenti è legata alla seria qualificazione pastorale-tecnica-pedagogica-umana delle *forze attive* impegnate nell'*apostolato salesiano*.

Si impone un nuovo tipo di *apostolo* e di *educatore*, amico dei giovani; sensibile al proprio tempo, lavoratore, sereno e ottimista; ma anche estremamente *competente* e *qualificato*.

Sono esigenze che scaturiscono anche da semplici, ma significativi testi tradizionali:

— « Bisogna che cerchiamo di conoscere i nostri tempi e di adattarvici ».³⁹

— Pio IX, l'8 aprile del 1874, dopo aver ricevuto Don Bosco alla sera, riferendosi ai chierici durante il Noviziato, raccomandava: « Non metteteli in sagrestia, perché diventano oziosi; ma occupateli a lavorare, a lavorare! ».⁴⁰

— Scrivendo sul difficile periodo 1848-1870 e sull'azione educativa di Don Bosco, G. Borino⁴¹ afferma: « Ci voleva un uomo equilibrato, sereno, ottimista, e che sapesse guardar lontano; meglio, una coscienza sacerdotale, che sapesse mirare anzitutto e solo al bene delle anime ».

— Una notazione contenuta nella *Cronichetta* di D. Barberis: « Si compiace sempre molto il Sig. D. Bosco di entrare in discorsi di scoperte, invenzioni; poi di cose d'antichità; far confronti... » (5 giugno 1875).

— È pure importante la collaborazione di tutte le forze come appare da questo riferimento al nascente Istituto delle FMA: « È anche bene qui accennare al gran numero di religiose che col titolo di figlie di Maria Ausiliatrice sono destinate a far del bene alle ragazze nello stesso modo che ci impe-

³⁸ Cfr. pp. 72-75.

³⁹ *Don Bosco al Capitolo Generale III, Annali I, 471.*

⁴⁰ MB X, 799.

⁴¹ G. BORINO, *Don Bosco. Sei scritti e un modo di vederlo*, Torino, SEI, 1938, p. 147.

gniamo noi a far scuola ai ragazzi. Sono in numero di oltre a 100 di modo che sommati coi nostri confratelli si può dire a buon diritto che 450 persone militano per la maggior gloria di Dio e la salute delle anime unite da uno stesso spirito, sotto la stessa bandiera e la stessa direzione.

Di queste monache oltre alla casa madre che è a Mornese nella diocesi d'Acqui, ve n'è già un'altra a Borgo S. Martino; ed in quest'anno si preparano ad estendere il volo in varii altri luoghi. Verranno tra poco qui a Torino ad aprir scuola proprio in faccia alla chiesa di Maria Ausiliatrice ed a prendersi cura delle tante ragazze abbandonate di questi dintorni. Ragazze bisognose sì per il corpo che molte volte stan tutto il giorno fuori casa che non hanno e quasi senza vitto non potendo i genitori provvedergliene; ma tanto più bisognose per la moralità essendo esposte ad ogni sorta di pericolo senza avere né guida né istruzione che le salvi ».

Sentiamo, infine, un invito alla speranza e al coraggio:

« Se un povero prete con niente e con meno di niente, perché bersagliato da tutti e da ogni parte, poté portare le cose fino al punto in cui ora si trovano...; qual bene il Signore non aspetterà da trecentotrenta individui, sani, robusti, di buona volontà, forniti di scienza, e coi mezzi potenti che ora abbiamo in mano? »:⁴² la Società Salesiana aveva tra preti, chierici, coadiutori 195 confratelli, di cui 83 con i soli voti trien-

⁴² Conferenza del 3 febr. 1876, MB XII, 82-83.